

Gaetano Rasi
Presentazione del libro di Primo Siena
"La perestroika dell'ultimo Mussolini", Solfanelli Editore
(Roma, Venerdì 2 marzo 2012, ore 17,30)

Ho la convinzione di aver sempre conosciuto Primo Siena. Non mi riesce di stabilire una data, un'occasione, un luogo dove io abbia incontrato per la prima volta l'autore di questo libro.

Insomma il mio sodalizio umano ed intellettuale con Primo, che nasce certamente nei mesi immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, costituisce uno di quei fatti che sono compenetrati nella formazione continua di ciascuno di noi nel corso del tempo. Insomma che fa riferimento a coloro con i quali condividiamo principi e valutazioni (*cum qui in idem sentiunt*).

E' probabile che il primo incontro io lo abbia avuto nella *Prima Assemblea del MSI* tenuta nella Sala Tarsia qui a Roma agli inizi del 1947. Allora Siena era delegato dei proto-missini di Milano (la delegazione *Alta Italia* del Msi si era appena costituita con Ernesto Massi, Gian Luigi Gatti, Achille Cruciani ed altri) ed io ero delegato della sezione Msi di Padova appena costituita (ne facevano parte tra gli altri, Carlo Amedeo Gamba, Gianni M.Pozzo, Manlio Chierici, Antonio Nalato, Rosa Mellai e tanti altri, che successivamente avranno vari ruoli politicamente rilevanti e comunque importanti nella vita civile).

Certamente il rapporto si è organicamente consolidato quando Primo, ritornato a Verona, ha fondato la rivista *Cantiere*, punto di

riferimento soprattutto della gioventù intellettuale dell'alta Italia, ma non solo.

Cantiere uscì nel triennio 1950-1953, diretta da Primo Siena e condiretta da Carlo Casalena di Torino e Carlo Amedeo Gamba di Padova.

Essa fu espressione del settore “studi e cultura” del *Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori* del Msi. Io vi collaborai marginalmente, tuttavia con Primo Siena la frequentazione fu notevole perché partecipammo a tutti i Convegni di quell'anno del *Raggruppamento studenti e lavoratori*, che si tennero sia a Venezia che a Roma.

Proprio recentemente Primo mi ha fatto avere una bellissima fotografia dei maggiori partecipanti al I Convegno del *Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori*, tenuto a Venezia nel 1951. Nella foto appaiono, Bruno Tomasich, Renzo Rossi, Fausto Gianfranceschi, Giorgio Barbaro, Francesco Zuzich, Giulio Raiola, Gastone Romani, Lionello Lucci, Primo Siena, Michele M. Di Bella e il sottoscritto. Si tratta di giovani che, rimanendo sempre coerenti, avranno brillanti carriere: chi giornalistiche, chi imprenditoriali, chi manageriali, chi professionali, chi universitarie.

Primo Siena collaborò poi a *Risveglio Nazionale*, un settimanale battagliero da me fondato con Cesare Pozzo che uscì a Padova dal 1949 al 1953 e che ebbe notevole rilievo nel reclamare Trieste all'Italia. Su questo giornale fu protagonista in particolare l'episodio della famosa bomba che – durante una manifestazione

irredentista a Trieste - mutilò Cesare Pozzo e ferì Fabio De Felice, prima del ritorno all'Italia della città costituita in “*Stato libero, zona A*”.

Tuttavia il momento di maggior frequentazione fu nel periodo successivo, caratterizzato dall'uscita nel gennaio 1955 di *Carattere*, rivista inizialmente mensile e poi bimestrale e trimestrale fino al 1963.

Carattere fu diretta da Primo Siena e da me. Si è detto, con fondamento – per esempio da Mario Bozzi Sentieri, in quel suo bel libro sulle riviste missine – che *Carattere* ha accentuato la linea tradizionale-cattolica e, insieme, elitista che già caratterizzava *Cantiere*. Ma questo aspetto è solo una parte dell'indirizzo perseguito.

In realtà, fin dal titolo si voleva sottolineare - dopo la volontà della precedente continuità costruttiva (il “cantiere”, ossia l'officina, il laboratorio) di un indirizzo che era stato della Nuova Italia dopo Vittorio Veneto - con il nuovo titolo di *Carattere* una misura soprattutto di coerenza morale (appunto il “carattere”, ossia la fermezza consapevole) con la quale si doveva pensare ad un rinnovato progetto politico non restaurativo, ma evolutivo.

Ed infatti la rivista trattò molti temi relativi alla trasformazione dello Stato fondato dopo la sconfitta solo sui partiti, in uno Stato che fosse l'organizzazione giuridica rappresentativa di tutti i corpi sociali della Nazione. In questa ottica la Rivista rappresentò un ponte tra il passato, il presente e il futuro.

Scorrendo i nomi dei collaboratori antichi e recenti vi è la testimonianza della continuità ideale e l'arrovato volto al rinnovamento. Vi troviamo perciò autori come Ardengo Soffici (1879-1964) il noto scrittore e pittore; Guido Manacorda (1879-1965) filologo, politologo e germanista; Armando Carlini (1878-1959) uno dei maggiori filosofi del '900; Carlo Costamagna (1881-1965) giurista e costituzionalista corporativo; Emilio Bodrero (1874-1949), storico della filosofia e uomo politico.

E poi ancora i nomi dell'archeologo Roberto Paribeni (1876-1956); dello storico e politologo Giuliano Balbino (1879-1958); dello scrittore e poeta indimenticabile Giovanni Papini (1881-1956); Ezio M. Gray (1885-1969), giornalista, uomo politico e formidabile oratore; di Carlo Delcroix (1896 – 1977), eroe pluridecorato, scrittore e uomo politico.

Ma ad essi vanno aggiunti altri collaboratori, allora giovani, già intellettualmente attrezzati, come Fausto Belfiori, Fausto Gianfranceschi, Claudio Quarantotto, Mario Pucci, Gianfranco Legittimo, Gianni Baget Bozzo, Alfredo Cattabiani, Giano Accame, Adalberto Baldoni, Piero Vassallo, Gianni Maria Pozzo, Raimondo Meloni, Giuseppe Spadaro.

E fra le due generazioni, naturalmente spazio adeguato ebbero i protagonisti della politica e del mondo intellettuale dell'epoca, quali Ernesto De Marzio, Giovanni Durando, Fernando Feliciani, Emilio Giorgi, Mario Marcolla, Attilio Mordini, Silvano Panunzio, Goffredo Pistoni, don Angelo Scarpellini, Vittorio Vettori, Henri Lebre, Guido Menegazzi, Pier Vittorio Barbiellini-

Amidei, Giovanni D'Aloe, George Uscatescu, Nino Tripodi, Luigi Gedda, Giovanni Cantoni.

Insomma, l'aspetto ulteriormente significativo dell'azione intellettuale di *Carattere*, alla distanza del tempo, da sottolinearsi, è quello di aver rappresentato, come già detto, un ponte di alto livello tra il passato, il presente e il futuro. Non c'era dubbio che bisognava sciogliere il nodo della discontinuità storica inevitabile tra il fascismo e il periodo successivo nel quale nuove esigenze culturali e politiche e nuove situazioni geopolitiche e geoeconomiche si andavano consolidando ed evolvendo.

L'intento della rivista *Carattere* fu dunque quello di non sciogliere il nodo di Gordio con il sistema del taglio con la spada, adoperato secondo la tradizione (forse leggendaria) da Alessandro Magno, ma quello di dipanare con pazienza e raziocinio il nodo della frattura storica, ossia di mantenere, pur nei nuovi tempi e nelle nuove forme, una continuità di idee, di principi e quindi di elaborare programmi attuali per un progetto politico volto a creare una diversa Repubblica.

Quindi una continuità dinamica, fatta non di nostalgiche resipiscenze, tanto meno di impossibili restaurazioni, bensì di nuovi slanci per la costruzione del futuro. Mi pare giusto richiamare la testimonianza, riportata da Siena, di Padre Agostino di Cristo Re (il cui vero nome era quello della medaglia d'oro Umberto Visetti) citata a pag. 210.

In quel periodo esisteva a Padova un cenacolo intellettuale, del quale anch'io facevo parte, che influenzò notevolmente la

formazione culturale di noi giovani. Vale la pena di ricordare chi componeva questo gruppo perché di solito la vulgata, posteriore alla fine del Secondo conflitto, ricorda della Padova universitaria e colta solo i nomi di antifascisti come del latinista Concetto Marchesi (comunista), del farmacologo Egidio Meneghetti (azionista), del grecista Manara Valgimigli (socialista).

Del cenacolo intellettuale, del nostro ambiente, facevano parte: Francesco Apergi, docente di Diritto Commerciale e commercialista di altissimo livello; Mario Ferraboschi, docente di Diritto Canonico e avvocato tra i più preparati che io abbia conosciuto (e del cui studio fui praticante); Luigi Pezzolo, docente di Scienza delle Finanze e collegamento con tutta la facoltà di Economia allora illustrata dal grande economista Marco Fanno; Marino Gentile, docente di Storia della Filosofia e autorevolissimo consulente di ministri dell'educazione nazionale; Gerardo D'Ambrosio, ingegnere, direttore dello stabilimento della SNIA Viscosa (uno di quei gruppi industriali che applicò la legge sulla socializzazione) e preparatissimo economista aziendale; e poi i più giovani Licio Burlini, giornalista brillante, prima direttore della irredentistica agenzia stampa ASTRA di Trieste e poi direttore della sede RAI di Venezia e Gianni M. Pozzo tra i fondatori del Msi a Padova e poi docente di Storia della Filosofia, entrambi allievi di Marino Gentile.

Fu in occasione della frequentazione di una riunione di quel cenacolo intellettuale che Primo Siena divenne allievo di Marino

Gentile e frequentò la Facoltà di Lettere e Filosofia, il famoso “Liviano” di Padova.

Il mio sodalizio con Primo Siena non si interruppe affatto quando nel 1966 mi spostai per ragioni di lavoro prima a Milano e poi a Roma e neppure quando egli, lasciando le attività di insegnamento in Italia, le proseguì all'estero prima in Somalia e poi in America Latina. I moderni mezzi di comunicazione – lo sappiamo tutti – consentono frequentazioni, ragionamenti, scambi di notizie, aggiornamenti frequenti e in tempo reale per cui sia la mia attività politica e parlamentare che quella di giornalista e di scrittore ebbero dalla costanza dei rapporti un continuo arricchimento.

Dell'attuale libro Primo Siena mi aveva parlato già qualche anno fa ed ora lo trovo di estremo interesse per il “taglio” che lo caratterizza e per la documentazione che suffraga i giudizi.

Debbo dire che quando mi annunciò il titolo *La perestrojka dell'ultimo Mussolini* che voleva dare all'opera, ebbi delle perplessità: l'uso di una parola russa per parlare delle modifiche evolutive del movimento fascista nella caratterizzazione che ebbe nella Repubblica Sociale Italiana, mi sembrò non adatto.

Ma poi, la ritenni appropriata per due ragioni: anzitutto perché la parola è entrata nell'uso comune riguardante le ristrutturazioni dei regimi (come è noto con la parola perestrojka si fa riferimento all'insieme delle riforme politico economiche attuate da Michail Sergeevič Gorbačëv dal 1985, quando divenne segretario del Partito Comunista Sovietico, al 1991) e poi è decisiva

l'esplicazione derivante dal sottotitolo *Dalla dittatura cesariana alla democrazia organica*.

Questo secondo aspetto, a mio avviso, è importante non solo per l'analisi che Primo Siena fa nel suo libro, ma anche perché è nella RSI che si concretizza una evoluzione radicale che aveva avuto inizio già prima della guerra e che si era concretizzata nel 1939 in un Parlamento rappresentativo anche dei vari corpi sociali della Nazione.

Largo spazio di informazioni e di commenti Siena dà alle bozze di *Nuova Costituzione per l'Italia* che furono redatte durante quel periodo cruciale. Malgrado l'incombere del conflitto in corso tra le truppe degli "Alleati" e quelle tedesche; i feroci bombardamenti degli "Alleati" sulle città italiane; le necessità derivanti dalla ricostituzione di un esercito italiano che riscattasse l'onore compromesso con il voltafaccia dell'8 settembre; le difficoltà - alimentari e nei trasporti - nella vita quotidiana della popolazione e la guerra civile sempre più fratricida in corso, si impostarono le strutture di un novo Stato e quelle di una società più giusta e più efficiente. Siena dà largo spazio alle proposte costituzionali di Carlo Alberto Biggini che rappresentano, pur con le caratteristiche legate al momento storico, una base tuttora imprescindibile per future riforme costituzionali.

Si trattò, dunque, anche sotto questo aspetto, di una ulteriore evoluzione maturata in Italia che assunse caratteristiche accentuate e sbocchi modernissimi e originali nel sessantennio successivo con il Msi, il Msi-dn e AN.

Sul libro naturalmente si esprimerà, quale storico competente e acutissimo, Giuseppe Parlato e quindi non ritengo di addentrarmi.

Mi preme solo fare due ultime riflessioni. Il libro di Siena si colloca in quella interpretazione storica che vede il periodo del fascismo nel solco del processo di progressiva entrata consapevole delle masse popolari nello Stato. E, nello stesso tempo, questo libro si colloca in quella visione politico-sociologica che rileva come le cosiddette masse - prima amorfe e poi solo protestatarie secondo gli schemi del sindacalismo marxista, ossia della lotta di classe - assumono consapevoli differenziazioni attraverso la graduale presa di coscienza di essere sempre meno individui indifferenziati, oggetto del cosiddetto “mercato del lavoro”, e sempre più persone che concorrono con la loro volontà e la loro competenza alle comuni attività produttive e alle relative decisioni.

Sappiamo tutti che, per esempio, nell’economia produttiva dell’imprese la maggior parte delle innovazioni di prodotto e di processo derivano dagli affinamenti portati in sede di lavorazione da operai diventati sempre più “tecnici”.

Altro aspetto che, a mio avviso, caratterizza il libro di Siena è quello che interpreta il percorso dell’ultimo fascismo nell’ambito ideologico della concezione mazziniana che ha lontane origini nell’antica Roma repubblicana.

Si tratta di concepire la dittatura come eccezionalità rivoluzionaria volta ad identificare il popolo con lo Stato (che era in definitiva anche la concezione di Alessandro Pavolini) e che confluisce nel

progetto (appunto illustrato a pag.65 del libro) di procedere ad una fase costituente e popolare per costruire un nuovo Stato.

In conclusione, a mio avviso, il libro di Siena non è affatto ripetitivo di tante trattazioni della infinita letteratura sul fascismo e su Mussolini, ma piuttosto apre una feconda riflessione su ciò che nella storia d'Italia ha rappresentato un progresso civile il quale, depurato dagli errori e dalle contingenze, può essere in grado di costruire un percorso politico valido per il futuro del nostro Paese nel tempo europeo.